

La Chiesa e il confronto tra il Bene e il Male

Le ricerche scientifiche confermano che la fede nacque assieme all'apparizione dell' *homo sapiens*. Nello stesso modo l'eta' del male. Da dove viene il male? - chiedeva il cardinale Joseph Ratzinger, oggi Pontefice Romano, presentando nel febbraio 2005 il libro del suo predecessore Giovanni Paolo II "Memoria e identità". Notando che questa è una questione umanissima, una questione di noi tutti, proseguiva: La fede dice: dal peccato originale. È una risposta enigmatica, misteriosa, ma anche rafforzata da una evidenza empirica: un fattore negativo minaccia la costruzione della nostra esistenza, anzi, dell'universo.¹

Infatti, tutta la storia dell'umanità fu segnata non solo dal bene, ma anche dal male la cui massima espressione era violenza. Secondo le stime degli scienziati americani, in 5600 anni dai tempi remoti fino ad oggi il nostro pianeta ha conosciuto 14600 guerre. Il numero delle vittime di questi conflitti supera i 3 miliardi di persone ossia pressapoco metà della popolazione attuale del globo. Gli storici affermano che solo 292 anni passarono senza le guerre, però in verità nessuno può provarlo con certezza assoluta.²

Il Figlio di Dio ha contrapposto alla logica della violenza umana una regola d'oro: "In ogni cosa, fa' agli altri quello che vorresti venisse fatto a te" (Mt. 7:12). E non si possono contare coloro che hanno seguito questa regola anche a prezzo della propria vita. Il martirologio dei primi cristiani contiene migliaia e migliaia di nomi di uomini e donne, tra cui quello di Santa Anastasia. La loro santità fa eco alla santità della Chiesa di Cristo e tende a seguire la santità di Colui Che incarna e personifica la misericordia divina.

Essa si contrappone al peccato originale, eppure questo peccato si fa sentire non solo nella vita di ogni essere umano, ma anche nel cammino multisecolare della chiesa composta da persone umane con tutti i loro pregi e difetti. Devo ancora citare le parole dell'attuale Pontefice: "La religione custodisce la preziosa perla della verità, ma al tempo stesso la occulta ed è sempre esposta al rischio di perdere la propria natura. La religione può ammalarsi e divenire un fenomeno distruttivo".³

Nel mio ufficio a Mosca è appeso un cartello, frutto del lavoro commune degli esperti cristiani orientali e occidentali. La nostra storia vi è presentata sotto forma di un albero con un tronco robustissimo alla base, diviso più in alto in due grandi rami ed infine suddivisi in moltissimi ramoscelli che spuntano in direzioni differenti. Così la Chiesa fondata da Cristo e chiamata tuttora da tutti i cristiani Suo corpo ha perso la propria unità effettiva a livello umano.

Nei due millenni della loro esistenza le strutture terrestri della Chiesa non di rado dimenticarono l'insegnamento del Figlio di Dio. Gli esempi più forti sono ben noti: il tragico scisma del 1054, le crociate, le orrende cronache dell'inquisizione spagnola, lo sterminio degli indigeni durante la colonizzazione dell'America, l'antisemitismo e le guerre religiose in Europa, il divorzio con il progresso scientifico e le altre manifestazioni del peccato.

A differenza dell'Europa Centrale e Occidentale noi, nell'Oriente europeo, non abbiamo avuto guerre religiose. Conflitti armati con i vicini all'ovest e all'est erano motivati quasi esclusivamente da interessi materiali o politici. Non vuole dire che siamo stati meno peccatori degli altri. Le nostre istituzioni ecclesiali si chinavano quasi sempre davanti alle decisioni prese dalle autorità statali. Come ricordava Nikolai Berdiaev, nella Russia zarista "Cristianesimo è stato usato per giustificare l'umiliazione del popolo e per difendere l'oppressione".

¹ Joseph Ratzinger, Papa Benedetto XVI. Introduzione al libro di Giovanni Paolo II "Memoria e identità". Libreria Editrice Vaticana, 2006. P. II.

² Washington Profile. 2003. Apr. 18. N 44 (274)

³ Joseph Ratzinger. La Chiesa, Israele e le religioni del mondo. - Milano: San Paolo, 2000. P. 72.

Il secolo XX apportò ai popoli le apparizioni dei totalitarismi sia all'est, che all'ovest, due guerre mondiali, "guerra fredda" che stava per trasformarsi in suicidio collettivo dell'umanità. La Santa Sede cercò di opporsi a questi mali nella misura delle proprie possibilità. La prima guerra mondiale che portò via 10 milioni di vite umane coincise con il pontificato di Benedetto XV. Come afferma il biografo di questo Papa John F. Pollard, "ciò che lo rese grande fu il modo in cui affrontò le terribili sfide. La sua ricerca di pace in tutte le sfere fu sincera, impegnata e coraggiosa. Guidò la barca di san Pietro attraverso acque davvero tempestose e in questo percorso lasciò il suo segno duraturo sulla Chiesa cattolica".⁴

La seconda guerra mondiale esplose poco dopo l'elezione al trono pontificale del Papa Pio XII. Il numero delle vittime di questa guerra fu ancor più grande, aggirandosi attorno a 50 milioni di persone, tra cui 6 milioni di ebrei sterminati su ordine di Hitler. All'Est Stalin si abbattè sui tedeschi di Volga, tartari di Crimea, molti gruppi etnici del Caucaso sospettati di simpatia verso gli invasori nazisti. Dopo la guerra sono apparsi moltissimi libri (e addirittura opere teatrali) che criticavano "il silenzio del Papa" paragonando la sua politica alla linea seguita dalla "Chiesa del silenzio" nell'Unione Sovietica.

Nel 1964 s'iniziò la pubblicazione a cura dell'Editrice Vaticana dei documenti segreti della Santa Sede, in 12 volumi, sulla politica del Papa nel periodo bellico. L'analisi di questa documentazione fu intrapreso dallo storico della Chiesa padre Pierre Blet, gesuita. A conclusione della sua monografia dedicata a questo tema scrive: "Papa Pacelli si dichiarava consapevole di aver compiuto, per evitare la guerra, per alleviarne le sofferenze, per contenere il numero delle vittime, tutto ciò che aveva creduto di poter fare. Per quanto dei documenti possano consentire di penetrare nel segreto del cuore, essi portano alla medesima conclusione. Relativamente ai risultati, affermare che egli stesso, o altro al suo posto, avrebbe potuto fare molto di più, significa uscire dal seminato della storia per avventurarsi nella palude delle supposizioni e del sogno".⁵

Le tragedie vissute dall'umanità spinsero i popoli a ripensare la loro esperienza storica e ad individuare valori che sono comuni a tutti indipendentemente dalla religione, nazionalità o condizione sociale. Così nacquero l'Organizzazione delle Nazioni Unite, il Consiglio mondiale delle Chiese e tutta una serie di documenti di diritto internazionale, a cominciare dalla Dichiarazione universale dei diritti umani.

L'apparizione della bomba atomica e delle altre armi di distruzione di massa cambiarono radicalmente le prospettive della sopravvivenza dell'umanità stessa e la Chiesa cattolica reagì subito alla nuova minaccia. Svolgendo in Italia la missione giornalistica di corrispondente dell'Agenzia di stampa sovietica TASS dal 1957 fino alla conclusione del Concilio ecumenico Vaticano Secondo, fui testimone oculare di questa presa di coscienza dei cattolici.

Mi ricordo bene della reazione di Papa Giovanni XXIII alla crisi di Cuba, del suo intervento all'apertura del Concilio, dell'incontro del Pontefice con Alessio e Rada Adzhubei, rispettivamente genero e figlia del leader sovietico Nikita Krusciov venuti in Vaticano come messaggeri di pace. Il mio pensiero va, in particolare, all'enciclica "Pacem in Terris" della quale un ampio sunto fu pubblicato con mia traduzione dal settimanale moscovita "Za Rubezhom" nell'aprile stesso del 1963. L'enciclica metteva in luce la speciosità della spirale degli armamenti, motivata con "l'equilibrio del terrore", e affermava la necessità e possibilità di un disarmo integrale.

Per il Papa fu "impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia". Come notava lo storico italiano Giuseppe Alberigo, recentemente scomparso, il "Papa buono" dimostrò che nuove circostanze storiche spingono a superare la categoria secolare di "guerra giusta", contribuendo a mettere in luce la perentorietà della pace assoluta come caratteristica del Regno di Dio e perciò come obbligo

⁴ John F. Pollard. Il Papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace. – Milano: San Paolo, 2001. P. 237.

⁵ Pierre Blet sj. Pio XII e la Seconda Guerra Mondiale negli archive vaticani. – Milano: San Paolo, 1999. P. 375.

Il Concilio Vaticano Secondo aperto da Giovanni XXIII in ottobre 1962 si concluse in dicembre 1965 sotto la guida del nuovo Pontefice Paolo VI. Fu una svolta di enorme portata, la cui assimilazione è ancora in corso.⁶ Non rifaccio qui l'analisi delle decisioni del Concilio che cambiò radicalmente il corso della storia contemporanea. Le conoscete perfettamente. Ora sono tradotte in russo, pubblicate a Mosca in versione completa e per questo stanno alla portata di tutti i miei connazionali. Mi limito quindi a mettere in rilievo il fatto che i Pontefici che si sono succeduti sulla cattedra di san Pietro dopo Papa Giovanni hanno seguito fedelmente la linea tracciata dal Concilio.

“La diplomazia di Paolo VI si svolge in un quadro di motivazioni e di prospettive rinnovate, con un allargamento di orizzonti e di possibilità, - scrive il noto vaticanista il professor Andrea Riccardi. - Con Papa Montini, l'ideologia romanocentrica s'era incrinata: il Papa appare più ecumenico che romano. Molti sono gli incontri con capi di Stato in Vaticano⁷, con un cerimoniale rinnovato ma degno del ruolo ufficiale della S.Sede. Al contrario, nei suoi viaggi, il Papa vuole assumere l'aspetto del pellegrino e non del capo dello Stato in visita... Dal pontificato di Pio XII, con impulso impresso da Giovanni XXIII, insieme al disegno riformistico dello stesso Paolo VI, essa (la Chiesa - n.d.l.r.) è passata da una condizione di monologo ad una condizione di dialogo, di discussione, di pluralità di voci”⁸

Un ulteriore passo avanti, anzi, moltissimi passi avanti furono legati al nome di Carol Woityla. Metterei ad un posto particolare il suo apporto personale al cambiamento del sistema dei rapporti internazionali con la caduta del sistema totalitario sovietico. Ecco il giudizio espresso a questo proposito dal Papa stesso: “Alla sua caduta certamente ha contribuito la carente dottrina economica. Ma rifarsi unicamente ai fattori economici sarebbe una semplificazione piuttosto ingenua. D'altra parte, so bene che sarebbe ridicolo ritenere che sia stato il Papa ad abbattere con le proprie mani il comunismo. Penso che la spiegazione si trovi nel Vangelo. Quando i primi discepoli, inviati in missione, tornano dal loro Maestro, dicono: “Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome” (*Lc 10, 17*). Cristo risponde loro: “Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegrate piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli” (*Lc 10,20*). E in un altro contesto aggiunge: “Dite: Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare” (*Lc 17, 10*)”.⁹

Tutto il mondo fu impressionato dal coraggio di Giovanni Paolo II nel chiedere perdono per il male causato dai figli della Chiesa cattolica agli altri nel corso dei secoli passati. Nonchè dal suo costante impegno per la pace universale. Cito l'esempio a me specialmente caro perchè in questa occasione mi trovò per la prima volta accanto al Papa slavo. Si tratta della Giornata mondiale della preghiera per la pace il 27 ottobre 1986. Ho pregato assieme ai capi religiosi riunitisi ad Assisi e sono sicuro che la mia modesta voce fu udita anch'essa da Colui al Quale era rivolta.

Negli stessi giorni ebbi fortuna di assistere alla celebrazione del cinquantenario della Pontificia Accademia delle Scienze in Vaticano e seppi quanto questa istituzione composta da ricercatori aveva fatto per promuovere la pace nel mondo diviso dalla “guerra fredda”. “Pace, - diceva l'allora presidente dell'Accademia il brasiliano Carlos Chagas, - non significa solo assenza della guerra. La pace sottintende la difficile creazione di un clima di comprensione tra i popoli. Non possiamo ottenere la pace senza comprendere appieno le diverse culture nazionali e senza un intenso desiderio di rispettare la vita e la pienezza di ogni nazione. A ciò dobbiamo aggiungere la promozione di una giustizia sociale universale e l'assenza completa di qualsiasi discriminazione di ordine religioso o razziale”.

Vent'anni fa la maggiore preoccupazione degli uomini di buona volontà consisteva nel scongiurare il pericolo di guerra tra i due blocchi di superpotenze pronte a entrare in battaglia finale

⁶ Giuseppe Alberigo. Papa Giovanni. 1881-1963. - Bologna: Edizioni Dehoniane. 2000. P. 198

⁷ Da giornalista ho accompagnato il presidente del Soviet Supremo dell'URSS Nicolai Podgorny durante la sua visita in Vaticano nel 1967

⁸ Andrea Riccardi. Il potere del Papa da Pio XII a Giovanni Paolo II. - Roma-Bari: Laterza, 1993. P. 339.

⁹ Giovanni Paolo II. Memoria e identità. - Milano: Rizzoli, 2005. P. 196-197

(anche nel senso proprio di questa parola). Questo pericolo è ora allontanato, ma le armi di distruzione di massa sono sempre qua e abbassano sempre di più la soglia della sicurezza dei popoli. Qualche settimana fa lo ha notato Benedetto XVI. Parlando del 50mo anniversario dello Statuto dell'Agencia Internazionale per l'Energia Atomica, il Papa ha sottolineato l'attualità e l'urgenza di incoraggiare la non proliferazione di armi nucleari e la promozione di un progressivo e concordato disarmo nucleare.¹⁰

Nel frattempo è venuto a crearsi un pericolo nuovo, pericolo che può distruggere o per lo meno danneggiare il nostro mondo anche senza una guerra. Ed ecco che il Papa Benedetto XVI s'incontra con i membri della Pontificia Academia delle Scienze per discutere il problema della prevedibilità scientifica, la sua accuratezza e i suoi limiti. Dopo aver affermato che "non vi è conflitto tra la Provvidenza di Dio e l'iniziativa umana" Benedetto XVI ha detto: "Cari Accademici, il nostro mondo continua a guardare a voi e ai vostri colleghi per una chiara comprensione delle possibili conseguenze di molti fenomeni naturali. Penso, per esempio, alle continui minacce all'ambiente che colpiscono intere popolazioni, e al bisogno urgente di scoprire fonti energetiche alternative, sicure, accessibili a tutti. Gli scienziati troveranno il sostegno della Chiesa nei loro sforzi per affrontare simili questioni, poichè la Chiesa ha ricevuto dal suo divino Fondatore il compito di guidare la coscienza delle persone verso il bene, la solidarietà e la pace".¹¹

Da fedele della Chiesa Ortodossa Russa devo riconoscere che i nostril fratelli cattolici sono andati più lontano di tutti gli altri cristiani, ivi compresi noi ortodossi, nella difesa del sacro dono della vita dalla violenza. La Chiesa cattolica romana la prima e per il momento l'unica ha rigettato le cosiddette "guerre preventive", posto il problema dell'esclusione completa e definitiva di tutte le guerre dalla prassi internazionale, chiamato gli uomini di buona volontà a non eseguire più ordini di carattere criminoso nel campo militare, ma anche in quello della politica, economia e scienza.

Certo, sarebbe ingiusto e sbagliato sottovalutare l'impegno della Chiesa ortodossa russa nello scongiuramento del male rappresentato dalla violenza, guerre, sottomissione allo Stato e ingiustizia sociale. Lo dimostra, in particolare, un documento di grande importanza adottato per la prima volta nella storia dell'ortodossia cristiana dal Concilio locale tenutosi a Mosca durante le celebrazioni del grande giubileo del 2000. È intitolato "Basi della concezione sociale della Chiesa" e in molti punti si avvicina alle tesi del Concilio Vaticano Secondo.

Il documento dichiara che lo Stato non deve interferire negli affari della Chiesa e la Chiesa, dal canto suo, non deve interferire negli affari dello Stato. Riconosce che la guerra è un male e, dato che nel mondo di oggi non è sempre facile distinguere una guerra aggressiva da quella difensiva, lascia alla Chiesa la facoltà di appoggiare o condannare le ostilità caso per caso. Ricordando la beatitudine proclamata da Gesù nel Vangelo: "Beati gli operatori di pace, perchè saranno chiamati figli di Dio" (*Mt 5, 9*).

Purtroppo una parte del nostro clero si è alleata di fatto a quei politici e militari che sono nostalgici del passato. "La separazione tra la Chiesa e lo Stato – e' un termine privo di spiegazione giuridica", - asserisce, ad esempio, il giornale edito dal Dipartimento sinodale della Chiesa per i rapporti con l'Esercito. E prosegue: "La Chiesa e le strutture militari dello Stato devono funzionare come un organismo unico". Secondo il giornale, la Russia è accerchiata dai nemici e deve prepararsi a combattere per "salvare di nuovo la civiltà".¹² Va da sè che una simile linea politica contraddice a sua volta la dottrina ufficiale della Chiesa ortodossa russa e la legislazione vigente.

Ho alzato la mia modesta voce contro questa tendenza apparsa in seno alla Chiesa. E non sono stato il solo. Nel caso di molti critici della militarizzazione della coscienza di alcuni ecclesiastici si tratta della critica dall'interno della Chiesa. Non dimentichiamo le parole del Patriarca Alessio II: "Ogni peccato nella Chiesa non è peccato della Chiesa, bensì peccato contro la Chiesa".

¹⁰ L'Osservatore Romano (edizione settimanale) n. 31 (1392). 3 agosto 2007.

¹¹ L'Osservatore Romano. Edizione settimanale n. 45 (1354). 10 novembre 2006

¹² Pobeda, pobedivshaia mir. 2004, n. 9/25; 2005, n. 2/30; 2005, n. 7/35; n.

Una luce di speranza ci è stata data nell'ultima decade del secolo XX con la missione spaziale delle icone di S. Anastasia. Sono state inviate nel cosmo con la benedizione del Patriarca di tutte le Russie e del Pontefice Romano. Dopodichè hanno attraversato ambedue le parti del continente europeo, portando con sè il messaggio di pace e fraternità dei popoli assieme alla preghiera al Signore di risparmiarci dal ritorno agli orrori del passato.

E oggi ancora, come nei giorni di questa missione storica, noi preghiamo il Padre nostro celeste di rimettere i nostri debiti e liberarci dal maligno.



1. *Le icone di Santa Anastasia ricevute dal Papa Giovanni Paolo II. Maggio 1997*
2. *Le icone di Santa Anastasia ricevute dal Patriarca di Mosca Alessio II. Marzo 1996
(Insieme al Patriarca i partecipanti al pellegrinaggio delle icone nei paesi d'Europa.
Da sin.: Kirill Meerov; Nikolaj Gaverdovski, Nadia Lavrova, Pierre Tchakhotine)*